

Il capo della procura di Milano invierà al Csm i nastri delle sue interviste: «frasi estrapolate dal contesto»

Borrelli, Flick chiede le registrazioni Spataro: troppe reazioni esagerate

Il ministro vuole conoscere gli elementi di tutte le dichiarazioni rese da magistrati all'Assemblea nazionale dell'associazione per valutare gli eventuali profili disciplinari. Il pm milanese: «Il capo ha espresso una valutazione in termini civili».

Veltroni: approvare subito leggi su giustizia

Accelerare l'approvazione del pacchetto Flick sulla giustizia: lo ha chiesto ieri il vice presidente del consiglio, Walter Veltroni, che ha anche espresso consenso «verso l'orientamento emerso in commissione bicamerale» sui temi della giustizia. «Mi sembra giusto - ha spiegato il vice premier - che alla Bicamerale sia stato affidato il compito di enucleare alcuni grandi principi di innovazione costituzionale, lasciando però alle leggi ordinarie il compito di determinare le scelte di assetto legislativo. Da questo punto di vista - ha proseguito Veltroni - io vorrei che il pacchetto di misure proposto dal Governo e dal ministro Flick fosse approfondito e credo che si tratti di un punto di equilibrio che è stato apprezzato dalle diverse forze politiche ma anche dalla magistratura. Penso che sarebbe giusto accelerare la discussione e l'approvazione di questi disegni di legge».

Per il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, bisogna avere «grande rispetto per la magistratura, per la sua indipendenza. La magistratura però deve essere al di sopra delle parti, deve applicare le leggi e lasciare al Parlamento il compito che gli è proprio». «Le dichiarazioni che sono state fatte - ha detto Dini a proposito del caso Borrelli - hanno creato un clima che va rimosso per riportare tutto negli ambiti che sono propri».

Per il ministro della funzione pubblica, Franco Bassanini, la grande maggioranza delle forze politiche vuole salvaguardare l'indipendenza della magistratura e nel contempo assicurare le garanzie di tutti i cittadini. La Bicamerale sta cercando di armonizzare questi principi.

Imbarazzo al ministero della Giustizia, dopo il «ciclone Borrelli». A destra, nel giro berlusconiano, si aspetta come la manna l'inizio di un'azione disciplinare nei confronti del procuratore della repubblica di Milano. È vero poi che le disinvoltate esternazioni romane di Francesco Saverio Borrelli, durante l'assemblea dell'Anm, non sono state accolte da particolari entusiasmi neppure a sinistra e neanche tra i suoi colleghi magistrati. Però un fatto è dare un giudizio sull'inopportunità di fare interventi di quel genere. Un'altra è intravedere illeciti disciplinari in battute sul ruolo limitato di Berlusconi in Bicamerale o sul fatto, inconfutabile, che il Cavaliere a Milano è un imputato.

Insomma, regolamento alla mano, anche volendo è difficile ipotizzare uno «sgarro» disciplinare. Comunque il ministro della Giustizia ieri si è messo in moto per ottenere il testo e la registrazione delle dichiarazioni fatte da Borrelli sabato scorso a Roma. Il capo di gabinetto del ministro Giovanni Maria Flick ha chiesto con una lettera alla direzione generale dell'organizzazione giudiziaria di darsi da fare in fretta. La missiva non cita Borrelli in modo esplicito e questo aspetto lascia intendere che nel mirino non ci sia, in teoria, solo l'alto magistrato milanese. Si chiede infatti l'acquisizione degli «elementi delle

dichiarazioni rese da magistrati il 19 aprile scorso e riprese dalla stampa». Su quella base, il ministro, cui per legge spetta chiedere l'avvio di un'eventuale azione disciplinare, dovrà valutare se esiste una violazione e chiedere «eventuali sindacati ispettivi». Nessuno illecito disciplinare? «Le dichiarazioni rispettano formalmente e nella sostanza i limiti derivanti da circolari ministeriali e dalla giurisprudenza della sezione disciplinare del Csm...». Il ministro però sta acquisendo le registrazioni delle interviste...? «Bene fa il ministro - ha detto Spataro - a riservarsi ogni valutazione una volta acquisiti gli atti: non solo rispettiamo le sue competenze ma siamo assolutamente convinti che prevarranno la ragionevolezza e la tutela della libertà di espressione del pensiero che è assicurata ad ogni cittadino. Mi auguro a nome di tutta la procura che gli animi e che soprattutto le menti si placino. E che non si interpreti ogni parola nel senso sbagliato». Però, di fronte ai conseguenti attacchi, lo difendono a spada tratta. E soprattutto negano che abbia usato espressioni ingiuriose. A nome dei pm milanesi ha preso la parola Armando Spataro, membro della procura distrettuale antimafia: «Credo che le reazioni alle dichiarazioni del procuratore Borrelli, al quale tutto l'ufficio è vicino, siano francamen-

te esagerate», ha detto Spataro.

«Il procuratore - ha aggiunto Spataro - si è limitato ad esprimere una valutazione in termini assolutamente civili e rispettosi di chiunque, peraltro in un contesto che ben legittimava quelle dichiarazioni». Nessun illecito disciplinare? «Le dichiarazioni rispettano formalmente e nella sostanza i limiti derivanti da circolari ministeriali e dalla giurisprudenza della sezione disciplinare del Csm...». Il ministro però sta acquisendo le registrazioni delle interviste...? «Bene fa il ministro - ha detto Spataro - a riservarsi ogni valutazione una volta acquisiti gli atti: non solo rispettiamo le sue competenze ma siamo assolutamente convinti che prevarranno la ragionevolezza e la tutela della libertà di espressione del pensiero che è assicurata ad ogni cittadino. Mi auguro a nome di tutta la procura che gli animi e che soprattutto le menti si placino. E che non si interpreti ogni parola nel senso sbagliato». Però anche la presidente dell'Anm Elena Paciotti ha ribadito di preferire una cattiva legge votata dal parlamento piuttosto che una buona legge votata da «troppo autorevoli magistrati...». «Elena Paciotti, che sta guidando molto bene i rapporti tra i magistrati e i politici, credo che non si riferisse alle frasi del procuratore Borrelli».

Sul fronte politico ovviamente fioccano gli anatemi degli esponenti di Forza Italia, che sembrano pregruare l'occasione per un'attesa resa dei conti. Più caute le reazioni degli altri partiti. «Disappunto» è stato espresso dal responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena. «Credo - ha detto - che bisogna avere senso della misura; evidentemente bisogna sforzarsi anche di capire le preoccupazioni che possono muovere il procuratore Borrelli, però l'effetto è molto negativo, perché rischia di dare l'impressione alla gente di una magistratura non indipendente ma schierata politicamente». Il presidente del Senato, Nicola Mancino, a sua volta ha invitato ad «abbassare i toni della polemica» e a consentire alla commissione Bicamerale di licenziare il pacchetto delle riforme. Gli è stato chiesto cosa pensi di un'eventuale iniziativa del ministro Flick a carico di Borrelli. «Non so - ha replicato Mancino - quali iniziative possa prendere. Dico solo che chiunque sia in grado di invitare alla calma deve farlo, proprio in questi giorni decisivi per la Bicamerale».

E, a proposito di clima infuocato, ieri gli avvocati penalisti ha indetto cinque giorni di sciopero, da 5 a 9 maggio.

Marco Brando

Nello Rossi, Pm a Roma: «Se parla Saverio Borrelli tutto il resto sparisce...»

La rabbia dei magistrati contro i giornali: vi occupate solo delle «prime donne»

«La magistratura non può essere rappresentata da alcune figure carismatiche». Giuseppe Meliadò, vicesegretario dell'Anm: «Le posizioni della Associazione? Siamo spesso superati da questo o quel procuratore...».

ROMA C'è disagio tra i magistrati che a pochi giorni dalla loro assemblea nazionale accusano un senso di impotenza a far conoscere le loro posizioni complessive. E c'è rabbia, anche se nessuno lo dice con nettezza, per la vicenda Borrelli che avrebbe messo in ombra un dibattito complesso. Nello Rossi, sostituto procuratore a Roma, ragiona ad alta voce: «Eravamo più di mille per discutere, capire e decidere. A margine dell'assemblea, una rappresentazione quasi plastica di separazione, Borrelli parla coi giornalisti e tutto il resto sparisce. Invece la nostra associazione (Anm, ndr) è una realtà ricca, produce cultura, riflessioni. Anche critichesue come lavoriamo noi magistrati. Tutto questo stava emergendo e s'è fatto un passo indietro. La magistratura non può essere rappresentata da alcune figure carismatiche. Sia chiaro, per loro abbiamo grande ammirazione. Alcuni entreranno nei libri di storia, ma non possono rappresentare tutta la complessità della magistratura».

La responsabilità? «In parte - dice Rossi - della semplificazione giornalistica. Ma ultimamente anche perso-

ne molto lucide, in alcuni casi, non riescono a sottrarsi. Sulla stampa arrivano carismatiche, oppure eccentrici rispettabili ma isolati. Mancano le idee elaborate collettivamente da centinaia di magistrati. Del nostro documento sui giornali non c'è un rigolo». Comunque, conclude, non penso sia il caso di ricorrere ad azioni disciplinari.

Giuseppe Meliadò, vicesegretario di Anm, mette le mani avanti: «La linea dell'assemblea è stata: capire le ragioni degli altri e chiedere che vengano capite lenostre. Siamo per il dialogo. Comprendiamo perfino parte dei disagi presenti nel mondo politico verso la magistratura. E' falso che siamo arroccati. I giornali polarizzano la loro attenzione, da molto tempo, solo su tre o quattro procuratori. Di sgradevole c'è che tutti i problemi della giustizia sembrano limitati a quelli di una sola parte. Insomma, il dibattito appare deformato. Perfino come Anm abbiamo spesso difficoltà a far conoscere le nostre posizioni perché veniamo tempestivamente superati da questo o quel procuratore. Così non si riesce a far capire che la

battaglia per l'indipendenza non è una cosa che riguarda i magistrati. L'indipendenza del magistrato è un diritto di tutti i cittadini».

Salvatore Boemi, procuratore distrettuale di Reggio, non ha partecipato all'assemblea dell'Anm. «Non abbiamo un minuto di tempo. Mancano quattro pm su 15». Anche lui se la prende coi giornali: «C'è un'esasperazione dei media». Dice di condividere le dichiarazioni della Paciotti sul rapporto legge-Parlamento, ma si lamenta perché il Parlamento ha bloccato le proposte del ministro Flick che inizierebbero a sbloccare la situazione. «Se Borrelli vuole dare una mano alla magistratura, di cui fa parte in modo così prestigioso, doveva capire che questo non è il momento di polemizzare. C'è il rischio di metterci anche contro l'altra parte, quella che dovrebbe controbilanciare le proposte che attentano all'indipendenza della magistratura. In questo momento - conclude netto - i magistrati che non sbagliano sono quelli che tacciono perché i giochi sono politici».

Più cauta la posizione di Patrizia

Caputo, sostituto a Torino, anche lei pronta a inventare le responsabilità presunte della stampa «che dà spazio solo a pochi». Colpa della stampa o del protagonismo dei magistrati? «Trovo difficile rispondere. Alcuni - spiega - di quelli che vengono accusati di protagonismo li conosco personalmente e so quanto quest'accusa sia ingiusta e ingenerosa. Credo, invece, che quando uno è continuamente pressato dai giornalisti certe volte non sa quando si deve fermare. Per il resto, più che di disagio parlerei d'impotenza. In 7000 sosteniamo una linea di dialogo, rispetto assoluto del Parlamento, di apporto, di rifiuto di ogni estremizzazione. Invece, si dà spazio sempre alle solite persone. Sia chiaro, persone rispettabili che dicono cose che in gran parte condivido. Ma lo scontro si radicalizza, diventa personale e presta il fianco all'assurda accusa di partito dei pm. Io credo che se fossero note le posizioni del più largo corpo della magistratura tutto sarebbe più disteso e sarebbe molto più facile trovare le soluzioni».

Aldo Varano

Doppio turno o «soluzione Barbera»? Nel Pds la discussione si riapre dopo la presa di posizione di Veltroni Mussi: non dividiamoci sulla legge elettorale

Salvi: «Evitiamo che sia un confronto solo interno». Occhetto: «Niente pasticci». Folena: «Ripartiamo dalle decisioni del congresso».

ROMA. «Non dico nulla perché trovo paradossale avere trasformato la questione della legge elettorale in un conflitto interno al Pds. E, quindi, non contribuisco ad alimentarlo. La migliore legge elettorale è quella che può avere la maggioranza dei voti in Parlamento». Fabio Mussi, capogruppo alla Camera della Sinistra Democratica, non ci sta ad entrare nella polemica che in questi giorni ha visto contrapposti esponenti di primo piano del Pds sulle ipotesi da elaborare per arrivare ad una nuova legge elettorale tale da consentire la stabilità di governo. Il dibattito interno aveva portato all'approvazione, al termine del recente congresso, di un ordine del giorno in cui veniva affermato che «il Pds è a favore prioritariamente, di un'opzione per il governo del premier, dando all'elettore la facoltà di scegliere ad un tempo il parlamentare, la maggioranza e il premier. Il Pds è a favore di una legge elettorale che garantisca la definitiva evoluzione in senso bipolare del

sistema politico italiano, che determini il più possibile la stabilità governativa e che non comprima la pluralità e l'identità delle forze politiche più rappresentative. La legge che garantisce maggiormente questo obiettivo è un doppio turno maggioritario uninominale, corretto con una forma di contenuto recuperato proporzionale». Ma Walter Veltroni, soltanto qualche giorno fa, è andato oltre sostenendo che «se nessuno degli schieramenti presenti alle elezioni arriva alla maggioranza assoluta i primi due leader vanno al secondo turno e quello dei due premier che vince porta con sé una quota di stabilità che dà la stabilità al governo». Quindi un «bipolarismo puro» e no a un doppio turno che possa rilanciare vecchi giochi centristi.

Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra Democratica al Senato, ribadisce: «Per quanto mi riguarda la soluzione è quella indicata dal congresso. Il resto più che problema di discussione interna al Pds dovrà es-

sere materia di confronto all'interno della Bicamerale con le altre forze politiche. E per questo suggerisco di abbandonare questi confronti solo interni». Ma a contribuire è che il dibattito prendesse quota nei giorni scorsi è arrivata la proposta di una ulteriore soluzione avanzata dal costituzionalista Augusto Barbera che mantiene netta la scelta dell'uninominale maggioritario all'interno di una visione in cui il proporzionale deve servire solo a consentire la rappresentanza di tutti in Parlamento e non intaccando, quindi, le potenzialità del maggioritario. Piace questa proposta ad Achille Occhetto poiché «rifiuta i pasticci e il ritorno a forme mascherate di proporzionalismo. Dunque preferisce l'elezione diretta del premier ma, piuttosto che accettare pasticci anche sulla linea del premierato, ritiene meglio discutere del semipresidencialismo alla francese con determinate correzioni. Questa posizione di Barbera aggiunge Occhetto - mi ha trovato non dico d'accordo, ma entusia-

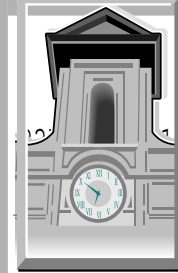
sta». E il dibattito interno al Pds? «Penso che molto spesso sia dettata da improvvisazioni e anche da salti concettuali che mi inquietano». Alude anche a Pietro Folena cui la proposta Barbera non piace (mentre a nome dei «prodiani» Gianclaudio Bressa ha detto di apprezzarla) e che ribadisce: «Tutti i contributi sono accettati, l'ho già detto, ma resto convinto - dice Folena - che questa soluzione non risolve il problema, è troppo partitocratica. Con il maggioritario a turno unico nel collegio per la formazione delle liste non si elimina la rissa tra partiti e partitini. Temo che questa proposta finisca con l'aprire la strada al «Tatarellum», cioè a un'ipotesi che a questo punto è più limpida: si vota per il partito e per il premier ma si evita la rissa dei partiti sul tavolo di quelli maggiori. Resto critico però, ripeto, si discuta ma tenendo presente qual è la proposta del Pds uscita dal congresso».

M.Ci.

Franco Marini: «Doppio turno? Valuteremo...»

«Valutiamo molto attentamente la proposta Barbera, ma è un errore dipingere i popolari pregiudizialmente contrari al doppio turno...». Franco Marini non si sbilancia sulla riforma della legge elettorale e rimanda per una posizione ufficiale del Ppi ad una apposita riunione del partito dopo il voto amministrativo del 27 aprile. Il segretario dei popolari, tra l'altro, sottolinea che nel partito «si stanno approfondendo vari aspetti ed effetti...».

Parlamento e dintorni



I giudici il Pds e la «coperta» D'Alema

GIORGIO FRASCA POLARA

D'ALEMA, LA COPERTA E L'AMBIGUITÀ. Ancora una coda illuminante, e comunque assai più divertente del tentativo di coinvolgere nella polemica questo giornale - alla vicenda del documento sottoscritto da 59 senatori dell'Ulivo che una parte di loro considerava attacco a Boato (e magari a qualcuno più su, in Bicamerale) e un'altra parte invece no. Ieri sul «Giornale» sono uscite due interviste a senatori del Pds. Quella a Raffaele Berti ha questo titolo: «Difendo i magistrati e D'Alema la pensa come me». Quella a Giovanni Pellegrino quest'altro: «Critico i magistrati e D'Alema la pensa come me». I titoli non sono una forzatura dei testi. E allora: chi tira la coperta dalla propria parte? E chi è ambiguo?

PANNELLA, A QUANDO UN NUOVO DIGIUNO? Un'ennesima iniziativa per ottenere l'anticipazione del referendum già indetti per metà giugno. Un appello a Confindustria perché dia una mano a promuovere altri referendum, antisindacali. Alla buon'ora, manca solo l'annuncio di un ennesimo digiuno e siamo a posto. Ma stavolta anche preparati. Già, perché chi è il miglior cliente del popolare mercatino romano di via del Lavatore, a ridosso delle mura del Quirinale? La risposta «è unanime», tra i proprietari dei banchi un tempo tanto amati da Sandro Pertini: «È Marco Pannella». Lo certifica «Qui Roma», il quotidiano di cronaca cittadina allegato a «La Stampa», che aggiunge: «A quanto pare il politico dai mille digiuni quando può recupera: la sua spesa è quella di un buongustaio e non quella di un fuchi». Meditate, compagni di digiuno di Marco, e fatevi furbi: almeno copiate uno dei segreti dei digiuni del «fuchi»: ingollare un cappuccino dietro l'altro, con tanto, tanto zucchero. Anche alla buvette di Montecitorio.

POVERO BABBO NATALE, ANCHE LUI coinvolto nel furore leghista. Il deputato Mario Borghezio (coincide con il cellulare risponde «Qui Padania») ha mobilitato non uno ma addirittura tre ministri per sapere come mai il tradizionale annullo filatelico «primo giorno» (in altre parole luogo e data di nascita) del francobollo dedicato qualche mese fa a Babbo Natale «è stato ottenibile (testuale, ndr) solo a Napoli». Inammissibile, ha denunciato Borghezio, solo per un istante distratto dall'abituale caccia agli zingarelli che si aggirano per la torinese Porta Palazzo: «La tradizione di Babbo Natale va ricondotta alla mitologia nordica», altro insomma che tra gli odiati sudisti. Invano un ministro (per tre) gli ha risposto che c'era di mezzo un diritto di «copyright» di un napoletano che per primo aveva avuto l'idea di un francobollo per Babbo Natale; che le Poste hanno dovuto trattare con lui per ottenere una (gratuita) liberatoria; che comunque la scelta dell'annullo «primo giorno» cade di volta in volta su città diverse. Per niente convinto, il Borghezio: «È l'ennesimo insulto alla Padania. «Loro» pensino ai presepi».

CHE CI AZZECCA IL VESCOVO CON LA «NUOVA DC»? «La serietà e la complessità» della vicenda della Madonnina lacrimante hanno distratto per troppo tempo il vescovo di Civitavecchia, Girolamo Grillo, dai traffici politici di cui dev'essere un maestro. Tant'è che, stanco di tanto digiuno, monsignor Grillo ha scritto al segretario del Cdu, Rocco Buttiglione (che alla sua lettera ha prontamente regalato mezza pagina della «Discussione»), per invitare lui e gli altri ex dc, «purché non implicati in questioni giudiziarie...», a «non aver paura a rimettere in gioco il glorioso nome della Democrazia cristiana» e quindi «a buttare al vento le sigle Cdu e Ccd» per riprendere tutti insieme il vecchio nome e «il vecchio scudo». Ben chiaro perché Buttiglione abbia fatto tanta propaganda alla lettera di mons. Grillo; ma, pardon, a che titolo (e con quale autorizzazione) un vescovo s'immischia in faccende tanto terrene?

DINI, LI CALZI E LA LEALTÀ. Un comunicato informa che il presidente di Rinnovamento, Lamberto Dini, ha incaricato la deputata Marianna Li Calzi di assumere la responsabilità del dipartimento problemi dello stato del movimento. Spiega il comunicato che «questa indicazione conferma quanto già annunciato nel momento in cui Marianna Li Calzi aderì al progetto politico di R». In altre e appena sottaciute parole: avevamo promesso l'incarico a Li Calzi nel corso della trattativa per convincerla a lasciare Fi e passare a Rl che, per emorragie socialiste rischiava di scomparire dalla Camera come gruppo autonomo. Ora manteniamo la promessa. La lealtà, anzitutto, vero ministro Dini?

Rc propone riforma sul tipo regionale

Spunta il «cossuttellum» Sbarramento più premio

ROMA. E adesso ci si mette pure il «Cossuttellum»: «Una legge elettorale analoga a quella con la quale sono stati eletti i Consigli regionali: una forte quota proporzionale, ed un premio di maggioranza per lo schieramento vincente che consente una sicura governabilità». Fin qui somiglia tanto al «Tatarellum», dal nome del capogruppo dei deputati di An. Di suo, Armando Cossutta, introduce la variante di uno «sbarramento del 4-5%» per evitare la proliferazione. Una quota più bassa di quella del 7% suggerita da Giovanni Sartori, con un passaggio al secondo turno nei collegi uninominali legato al semipresidencialismo. Con il meccanismo suggerito dal presidente di Rifondazione «potrebbero essere eletti in Parlamento, con gli attuali rapporti di forza, non più di 6-7 partiti: Pds, Fi, An, Prc, Lega, Ppi, Ccd-Cdu». Evidente l'obiettivo di raggruppare lo stesso schieramento che aveva bocciato la leggina di Giorgio Rebuffa volta a consentire il ricorso al referendum anche in materia elettorale. Identica

resta la pregiudiziale: «Non si pensi che in Bicamerale si possa procedere nella riforma di governo e di Stato se non c'è chiarezza e intesa sulla legge elettorale tra le forze che oggi sostengono il governo». L'avvertimento è esplicitamente rivolto al Pds. E, quindi, al suo segretario, Massimo D'Alema, che presiede la Bicamerale: «Dica con chiarezza cosa vuole». Ma è anche indirizzato a Walter Veltroni, espressosi a favore della proposta di mediazione suggerita da Augusto Barbera, che Cossutta giudica «inaccettabile». Perché? «Porterebbe di fatto ad una elezione presidenziale. Ma anche ad una assurda contraddizione: da una parte arriverebbe ad evirare il Parlamento con l'emarginazione di forze ben consistenti ma autonome ed antagoniste (leggi Rifondazione e Lega), dall'altra al moltiplicarsi delle persone e dei gruppetti politici uno più piccolo dell'altro, capricciosi ma subalterni». Tra i quali è collocato Rinnovamento, tanto per non perdere la battuta contro Lamberto Dini.